

Deficit, verdetto sul filo dei centesimi Oltre il 3% resta l'infrazione per l'Italia

Oggi i dati dell'Istat. La prudenza del governo che spera in maggiori margini per la manovra

ROMA Il numeretto che può cambiare la sorte della prossima Legge di Bilancio sta per essere svelato e nel governo c'è grande cautela. Oggi l'Istat pubblicherà i dati definitivi sui conti nazionali del 2025 e stabilirà se il deficit di bilancio sia o meno sceso sotto alla soglia del 3% del prodotto interno lordo, che vuol dire molto perché nel primo caso l'Italia uscirebbe dalla procedura Ue per il deficit eccessivo ed avrebbe più margini per la prossima manovra. Se il deficit risultasse sopra o anche pari al 3% del pil, al contrario, le cose si complicherebbero e tornerebbe in discussione anche l'attivazione della clausola Ue per un extra deficit per l'energia e la difesa.

La partita, che per il governo vale molto, si gioca sul filo dei centesimi, non dei decimali del rapporto deficit/pil. Ad aprile l'Istat aveva calcolato un indebitamento netto del 3,07%, arrotondato al 3,1%. Per avere un risultato «inferiore al 3%», secondo le regole Ue, serve dunque almeno il 2,94%. La distanza tra la libertà di bilancio e un altro anno di ristrettezze è meno di due miliardi.

Ad aprile il governo era sembrato fiducioso che la revisio-

ne dei dati in corso d'anno potesse portare al risultato sperato (anche se nei documenti ufficiali il rientro sotto al 3% è sempre stato previsto per il 2026). A fine '25 ci fu l'ultima, e ancora una volta inattesa, impennata del Superbonus 110% e l'esecutivo era convinto che tra quelli registrati all'ultimo minuto ci fossero anche molti crediti fasulli. Le verifiche sono state fatte e nei mesi scorsi, come sempre, ci sono state molte interlocuzioni tra Istat, Ministero e Ragioneria.

A poche ore dal verdetto — che deve tener conto anche del numeratore del rapporto, cioè il prodotto interno lordo che a sua volta sarà rivisto domani — nei palazzi di governo si sbilanciano in pochi. Qualcuno teme la beffa, cioè la chiusura un pelo sopra il 3 o forse sotto, ma non tanto per agguantare il 2,9%. Lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha detto di essere «non fiducioso, ma speranzoso».

Restare nella procedura (decretata nel 2024 per un deficit del '23 al 7,4% del pil) comporta l'obbligo di ridurre il deficit strutturale di 0,5 punti l'anno, oltre al controllo della spesa

netta. Qui l'Italia avrebbe discreti margini per il '27 e il '28 ma l'obbligo di tagliare il deficit li limiterebbe sensibilmente. E renderebbe più complicata l'attivazione della clausola Ue che consente di non conteggiare nei deficit una spesa di 1,5 punti di Pil (30 miliardi) nel prossimo biennio per la difesa e l'energia. Giorgetti teme che l'Italia resti intrappolata nella procedura per anni e ha molti dubbi. Se ne dovrà riparlare con gli alleati per valutare opportunità e conseguenze. «L'Italia decide da sé finché conserva la fiducia di chi le presta i soldi. Se la perde le priorità le dettano i creditori», ha detto ieri.

Se il 3% fosse abbattuto, invece, tra pochi giorni arriverebbe in Parlamento la richiesta per uno scostamento di bilancio da 10 miliardi per il '27 e 20 per il '28 destinato a energia e difesa. In aggiunta, naturalmente, alla manovra di bilancio. In un caso o nell'altro sarebbe di circa 25 miliardi. Quello che cambierebbe, nell'uno o nell'altro caso, è quanti di questi dovranno essere trovati con tagli e nuove entrate.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● Oggi l'Istat pubblicherà i dati sui conti nazionali del 2025 e stabilirà se il deficit di bilancio sia o meno sceso sotto alla soglia del 3% del Prodotto interno lordo

● Nel primo caso l'Italia uscirebbe dalla procedura Ue per il deficit eccessivo. Se il deficit risultasse sopra o pari al 3% le cose si complicherebbero per la Legge di Bilancio



I conti pubblici in Italia

Prodotto interno lordo reale (dati in %)



Deficit (% del Pil)



Rapporto debito pubblico-pil (dati in %)



36 miliardi di euro
 La somma richiesta da Roma come flessibilità sui conti nel triennio:
 22 miliardi per la difesa
 e 14 miliardi per l'energia



Fonte: Commissione europea; Osservatorio Cpi - Unicatt



Al Mef

Giancarlo Giorgetti,
 ministro dell'Economia
 e delle finanze
 dell'attuale
 governo guidato da
 Giorgia Meloni